

MANI PULITE.

Il tribunale del riesame accoglie il ricorso della procura
Sull'uomo del Cavaliere deve ora decidere la Cassazione

Violante querela
il giornalista
Augusto Minzolini

Il vicepresidente della Camera Luciano Violante ha presentato querela, presso la Procura di Torino, contro il giornalista della «Stampa» Augusto Minzolini per un suo articolo, pubblicato sul quotidiano il 22 marzo scorso.
L'articolo conteneva alcune dichiarazioni di Violante su un presunto coinvolgimento dell'amministratore di Publitalia Marcello Dell'Utri in un'inchiesta della magistratura di Catania sulla mafia. L'intervista venne definita da Violante, allora presidente della Commissione parlamentare antimafia, una «trappola» che non aveva riportato fedelmente il suo pensiero e che rientrava in un attacco orchestrato da alcune parti politiche nei confronti della sua persona. La vicenda portò due giorni dopo alle dimissioni di Violante dalla carica di presidente dell'antimafia.
Il fascicolo è ora nelle mani del sostituto procuratore di Torino Alessandro Prunas che dovrà accertare se è fondata l'accusa di diffamazione. In quei giorni Minzolini si difese dicendo di aver fedelmente riportato le affermazioni di Violante.



Marcello Dell'Utri

Livio Senigalliesi/Sintesi

«Dell'Utri va arrestato»
La procura aveva ragione sul manager Fininvest

Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi, deve essere arrestato. Lo ha deciso ieri il tribunale della Libertà di Milano, accogliendo il ricorso presentato dalla procura. Con lui sono candidati alle manette anche Romano Luzi e Vittorio Ghirardelli, entrambi manager del gruppo Fininvest. Il provvedimento comunque non sarà immediato. Ora la decisione spetta alla Cassazione. Accusa: falso in bilancio.

non esisteranno più le esigenze di custodia cautelare. Certo, sarebbe stato meglio se i provvedimenti fossero stati adottati subito, evitando rischi di inquinamento delle prove.
E il rischio effettivamente c'è, dall'inizio di questa vicenda. Le indagini erano partite da un rapporto del Seci, il servizio di controllo della guardia di finanza. Ma a quanto pare la Fininvest poteva contare anche sulla collaborazione di una talpa, che li informava in tempo reale delle indagini che riguardavano il gruppo. Nel corso di perquisizioni infatti, si era scoperto in casa di Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest spa, una lettera dattiloscritta del Seci di Monza, che aveva per oggetto proprio le società satelliti indagate, la Conaia e la Imago, entrambe di Romano Luzi. Chi è la talpa? Di questo sequestro - si legge nell'ordinanza - si dà atto in un fascicolo denominato "atti del procedimento Verzellesi" in cui si ricostruiscono gli stretti rapporti tra Ludovico Verzellesi, all'epoca direttore generale per le imposte indirette, Vincenzo Viganò, dipendente della Fininvest e Sciascia. Qual era l'obiettivo della Fininvest? Ottenere un'aliquota IVA più favorevole per i canoni delle pay-tv. In cambio

Verzellesi chiedeva sponsorizzazioni per un avanzamento di carriera. Si è accertato che la Fininvest ha raggiunto il suo scopo e che Sciascia ha inviato una lettera a Silvio Berlusconi, il 24 gennaio del 1992, con la quale gli chiedeva di prendersi a cuore i destini di Verzellesi. L'ufficio Iva di Milano è un altro bersaglio della magistratura, che proprio in questi giorni ha aperto un'inchiesta che sta portando a raffiche di arresti. I traffici della Fininvest sono al primo posto, nel libro nero su cui sta indagando il pm Paolo Ielo.

Ma torniamo ai fatti di cui sono accusati Dell'Utri e soci. Il reato ipotizzato è falso in bilancio, per un vorticoso giro di fatturazioni false, attivato per creare fondi neri, utilizzati da Publitalia. Una ricetta quasi artigianale rispetto alle sofisticate ingegneria finanziarie scoperte con la vicenda Enimont, che aveva però garantito un abbondante flusso di argenti da poche per i generi di lusso di Silvio Berlusconi e famiglia. Grazie al fondo distratti con fatture fittizie il futuro presidente del consiglio e sua moglie si sono garantiti 35 milioni di forniture di capi in cachemire. Aziende e manager del gruppo hanno potuto contare su un parco macchine da sciacchi e su una piccola flotta di yacht e imbarcazioni di lusso, tutte intestate a Romano Luzi e alla sua società, la Conaia, di fatto inesistente. Marcello Dell'Utri e famiglia si sono pagati settimane bianche a Madonna di Campiglio. Quando arrivava il conto c'era sempre il buon Romano Luzi che saldava le spese, grazie al meccanismo delle fatture false. Interrogato dai magistrati ha giustificato in parte le uscite con regali personali fatti a Berlusconi e company, ma il Tribunale della libertà ha seri dubbi sulle sue effettive disponibilità finanziarie. Luzi appare esposto di parecchi miliardi presso le banche e di suo non possiede granché. Sulla carta è intestatario di auto da capogiro. La sua azienda, la Conaia, disponeva di un invidiabile parco autovetture, con tre Jaguar, una Space Wagon, una Rang rover, una Aston Martin e una Porsche America. E ancora una Cadillac Eldorado, una Pajero e una Pontiac. Tutte di Romano Luzi, che risulta invece economicamente piuttosto malissimo e con una notevole esposizione bancaria, coperta da fidejussioni della Fininvest. Aveva iniziato la sua carriera come insegnante di tennis di Silvio Berlusconi, e arrivò alle soglie del carcere, come prestanome al servizio del futuro capo del governo e del suo braccio destro, Marcello Dell'Utri.

E un bel giorno inventò il partito-azienda

MICHELE URBANO
MILANO «Mi sento come il Viscante dimezzato». Sollecitato a commentare l'inchiesta che lo vedeva - e da ieri lo vede seduto ancora più scomodamente - sul banco degli accusati, Marcello Dell'Utri non smentì la sua fama di bibliofilo appassionato. E di raffinato diplomatico. Ma ormai saranno i giudici a stabilire se il potente capo di Publitalia assomigli più a un cavaliere perduto e crudele piuttosto che al suo angelico alter ego.
E chissà se i fari della giustizia oltre a illuminare bilanci e fatture (false, secondo l'accusa) esploderanno quell'altra brutta storia siciliana di mafia, armi e droga, che lambì Dell'Utri a cinque giorni dalle elezioni, scatenò l'offeso arrembaggio di Silvio Berlusconi e costò la presidenza dell'Antimafia all'onorevole Luciano Violante.
In verità non è la prima volta che il destino lo porta sul bilico di giudizi estremi e opposti. La prima volta successe nel '77. Quando lascia un Berlusconi ancora innamorato dell'edilizia e si fa tentare dal chiacchierato finanziere siciliano Alberto Rapisarda. Un sodalizio che si conclude presto e male. Con una coda di veleno che si trascina ancora: Rapisarda e Alberto Dell'Utri, il fratello gemello di Marcello, alla fine di febbraio sono stati rinviati a giudizio per bancarotta fraudolenta. All'origine c'era il crac della «Venchi Unica», un'azienda dolciaria al centro di un intricatissimo giallo industrial-finanziario che trascorrendo nella sua spirale giudiziaria anche l'ex ministro dc, Giovanni Goria. L'avventura con Rapisarda non fu l'unico guaio giudiziario che ancora affiora velenoso. Una decina d'anni fa a Villa San Martino di Arcore - quartier generale di Berlusconi - su sua segnalazione, venne assunto come fattore-stalliere Vittorio Mangano. Che non era proprio uno stinco di santo. In una sentenza del 21 marzo '89 della Corte di Cassazione viene così definito: «Persona di spicco della malavita milanese». Ma Dell'Utri ha sempre smentito con sdegno ogni insinuazione.
E guai a sentir parlare dell'intercettazione Criminalpol di una telefonata tra lui e Mangano, dove compaiono un «cavallo» e un «Silvio». Era linguaggio in codice? Giamaai. Perfino Berlusconi si espone in una secca smentita.
Chiusa la parentesi Rapisarda, Marcello Dell'Utri era subito tornato alla corte del Cavaliere. Che nell'82 lo nominò amministratore delegato di Publitalia, il polmone finanziario della Fininvest. E la sua carriera non trovò più ostacoli. Fino a raggiungere i vertici più alti: nel Consiglio di amministrazione della Fininvest, in quello della Standa - società controllata dal gruppo - e perfino in quello del Milan.
Originario di Palermo, 53 anni, sposato con Miranda, quattro figli, (il fratello per Publitalia cura a Roma i rapporti con i clienti speciali: Iri, Stet, Sip, etc). Sul lavoro - si racconta - è instancabile. Ha inventato lo stile doppio-petto Publitalia - che in 11 anni è passata da un fatturato di 200 a 3.800 miliardi - ossia una cura attentissima al cliente, un vero e proprio corteggiamento. Abita, ovviamente, a Milano 2, la città satellite costruita dal Cavaliere. Cattolico, legato all'Opus Dei, nessuno ha dubbi: ha collaudate entrate nel mondo politico.
Si, se Fedele Confalonieri era il braccio destro del Cavaliere, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Conobbe Silvio Berlusconi all'università. Entrambi laureati in giurisprudenza. Un'amicizia solida e complice. Ma con alti e bassi. Nell'estate scorsa è supporter entusiasta - a dispetto del tepidissimo Confalonieri - per la discesa in campo del Cavaliere nell'agone politico. Anzi, i maligni giurano che sia lui l'interprete ufficiale del Berlusconi-pensiero. Ma dopo la vittoria del Cavaliere superstar della politica qualcosa sembra incepparsi. Forse - si racconta nelle stanze moquette della Fininvest - si attendeva maggiore generosità verso i suoi uomini, gli stessi che avevano costruito partito e club. E il successo nell'urna. E personalmente, forse, si aspettava maggiore protezione rispetto alle «invadenze» dell'amministratore delegato Franco Tatò.
Richelieu del pianeta Fininvest, il Marcello Dell'Utri privato ha due passioni: la musica classica, come Fedele Confalonieri, e - ancora più forte - i libri antichi. Ne ha una collezione invidiabile e invidiata. Ed è stato lui - scegliendo personalmente la carta e correggendone perfino le bozze - ad avviare la produzione di alcuni libri, a stampa di alta qualità, editi dalla «Silvio Berlusconi Edition» tra cui quell'«Elogio della Follia» di Erasmo da Rotterdam. Che, inutile dire, aveva una prefazione di pugno del Cavaliere.

Quando il Tg5 divulgò i nomi in anticipo

Il braccio di ferro tra Fininvest e procura di Milano è iniziato alla vigilia delle elezioni. I giornali pubblicano la notizia della richiesta di arresti, fatta dalla procura, per sei manager della Fininvest, ma il giudice per le indagini preliminari non ha ancora firmato i provvedimenti e i nomi dei candidati alle manette sono top secret. Il Tg5 di Berlusconi decide di giocare d'anticipo e di bruciare sui tempi l'azione della magistratura. Con prassi inconsueta, prima ancora che i provvedimenti siano esecutivi, comunica i nomi del sei catturandi, avvisandoli via etere dell'imminente arresto. Subito scatta una denuncia per favoreggiamento nei confronti del Tg di Mentana, ma contemporaneamente parte una forsennata campagna televisiva che inceppa il lavoro della magistratura. Dell'Utri chiede e ottiene di presentarsi spontaneamente dai magistrati. Il gip Anna Intronzi respinge le richieste di arresto, rinviando il provvedimento a tempi meno caldi. Solo ieri, il Tribunale della Libertà ha dato ragione alla procura milanese, ma intanto non si è evitato il rischio di inquinamento delle prove, che doveva essere scongiurato col carcere. Il tempo può fare il resto: il provvedimento diventerà esecutivo solo dopo la decisione della Corte di Cassazione e dunque potrebbero passare ancora mesi, prima dell'arresto dei tre manager, accusati di falso in bilancio.

Berlusconi contro i giudici: «Un granchio enorme»
I magistrati: «Vuole influire sulla corte». Il Pds: «Inaccettabile arroganza»

MILANO. «È un granchio colossale». Nessun dubbio per il Cavaliere-premier designato. In perfetta coerenza con la difesa sdegnata che sotto le telecamere il Cavaliere-candidato una sera di fine marzo lanciò nell'etere. Certo, ora il nuovo ruolo impone maggior distacco. E infatti un Berlusconi tutto preso dal pm tour di consultazioni sta bene attento ai toni. «È un fatto che riguarda la Fininvest che, tra l'altro, è parte lesa in questa vicenda», ha commentato con diplomazia. Ovvio, però, che il per lui il finale è scontato. Ne è certo. «La Corte di Cassazione metterà le cose a posto». Chiaro? Mica tanto. E in punta di sorriso è proprio il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a interpretare quella scia di retroscena amaro che la decisione del Tribunale della Libertà lascia dietro di sé. «Certo è - ha osservato - che con questo sistema di ricorsi prima al Tribunale della Libertà e poi in Cassazione, si rischia di avere ragione fra tre, quattro, cinque

mesi quando non esisteranno più le esigenze di custodia cautelare». Anche Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha qualcosa da dire. Sulle dichiarazioni di Berlusconi. «È preoccupante che un presidente del Consiglio incaricato si dica certo di una decisione che dovrà essere adottata dalla corte di Cassazione in un procedimento penale in corso». Perché? «La dichiarazione, se vera, per la veste di chi l'ha formulata, assume una preoccupante valenza di messaggio diretto a influire sulle autonome competenze della suprema Corte e dimostra una singolare mancanza di rispetto per le regole dello Stato di diritto». Elena Paciotti non è stata l'unica a rimanere sorpresa dalla sicurezza di Berlusconi. Come la giudice il Pds? «Come segno di assoluta insensibilità e di inaccettabile arroganza». Di più. «Un attacco frontale da parte del probabile Capo del governo alla autonomia della magistratura che rivale un orientamento preoccupante e minaccioso». Fine? No. Per il Pds affiora anche una conferma. «L'impossibilità di distinguere davvero da parte di Berlusconi tra interessi privati e doveri pubblici». Parola di Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressista alla Camera. «Non mi sembra un inizio brillante per il nuovo governo». Il presidente del Consiglio incaricato non oserva rispetto su una questione assai delicata che riguarda le sue aziende e addirittura ostenta certezze sulle prossime decisioni della Corte di cassazione. Si tratta di inesperienza nelle cose istituzionali, nel rapporto fra organi costituzionali e di un inesorabile scivolare verso la commissione fra azienda privata e Stato. La previsione sulla decisione della Cassazione richiederà di suonare, per il ruolo che egli ricopre, come una pressione grave e indebita del governo sulla magistratura». Chi non ha preso bene la decisione del Tribunale della libertà è stato, ovviamente, l'interessato. A

metà pomeriggio, dopo essersi consultato, Marcello Dell'Utri ha preso carta e penna e dettato una dichiarazione davvero per respingere in toto addebiti che evocano San Vittore. «L'ordinanza del Tribunale della Libertà è basata su argomentazioni che una volta di più debbono far sottolineare la totale infondatezza dell'accusa». Così parlò Marcello Dell'Utri, braccio sinistro dell'imprenditor Silvio Berlusconi e costruttore delle sue fortune politiche. Che fa pubblica e accorata difesa del suo operato. «Va ribadita la completa autonomia delle società di intermediazione rispetto a Publitalia, autonomia che rende scorretto che a Publitalia stessa siano fatte risalire eventuali irregolarità contabili delle prime. Gli ulteriori accertamenti che sicuramente saranno più completi e più accurati dei primi rilievi, acclareranno tutto ciò». Il pericolo di un inquinamento delle prove? Risposta: «Affermazione infondata. Già il Gip aveva nettamente escluso questo pericolo». Dell'Utri ricorda che si era prontamente presentato all'auto-

IL TEMPO E IL LAVORO
Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica
a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno
pag. 192 L. 18.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007